

Vangelo di Marco

14,1-72

01. *Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi* (1)

Mentre i capi cercano tutti i modi per eliminare Gesù “non durante la festa/pasqua”, l’evangelista Marco sottolinea il legame stretto tra la Pasqua e la morte di Gesù. E’ la morte di Gesù che darà senso vero e definitivo alla festa della Pasqua, che sarà immolazione o sacrificio di Gesù (1 Cor 5,7) e liberazione dei peccatori da lui operata (Gv 18,39).

02. *Dovunque sarà proclamato il Vangelo ... in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto* (9)

- Il gesto della donna, che versa profumo di nardo puro sul capo di Gesù, è considerato da tutti i commensali come “perdita/spreco”. La donna, secondo loro, ha fatto un gesto di nessun “profitto”. Sarà così anche della morte di Gesù! Mondanamente parlando, la sua morte è una “perdita”, senza alcun “profitto”. E, invece, sarà proprio questa “perdita” ad essere raccontata nel mondo!

Il Vangelo predicato in tutto il mondo altro non sarà che il racconto di quello che la donna ha fatto, o meglio, del senso o finalità di quello che ha fatto. Il Vangelo sarà l’annuncio della vera e grande “perdita”: la morte di Gesù. Il mondo giudicherà la morte di Gesù e il vangelo che l’annuncia una perdita: “Meglio sarebbe stato venderlo ...”

- Mentre la donna compie un gesto di nessun profitto (come sarà poi la morte di Gesù), Giuda ragiona mondanamente e sta sul terreno del “profitto” o delle “opportunità”: consegna il maestro per denaro. Giuda “approfitta”, mette a profitto la morte di Gesù, mentre la donna “perde” quanto ha per onorare la morte di Gesù. Il primo rifiuta, la seconda accoglie.

03. *Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti* (24)

- Gesù stesso aveva preparato l’ingresso a Gerusalemme (11,1-7). Ora prepara la Pasqua, inviando i discepoli. Sarà lui a celebrare la Pasqua, e la celebrerà “a modo suo”.

- Punto qualificante è “la grande sala al piano superiore (cenacolo), arredata e pronta”. La Pasqua di Gesù, storicamente parlando, viene vissuta sul Golgota, fuori dalla città; esistenzialmente parlando, la Pasqua viene celebrata nella “grande sala superiore”, dentro la città. E’ quello che avviene dentro a questa grande sala che la chiesa deve “fare”, come dice Luca (22,19). La chiesa, mentre “fa” quello che è avvenuto nella grande sala, “annuncia” quello che è avvenuto sul Golgota. “Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore” (1Cor 11,26).

La Pasqua cristiana – ecco la Pasqua celebrata “al modo di Cristo” - è anzitutto un “mangiare” (è scritto: “mentre mangiavano”). E’ dunque una comunione!

Mangiare cosa? “Prendete, questo è il mio corpo”. Paolo aggiungerà: “che è per voi” (1Cor 11,24).

Quindi noi mangiamo, non il corpo in se stesso, ma il corpo “che è per voi”, cioè ... la morte di Gesù, finalizzata alla vita e al bene del mondo!

Bere cosa? “Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti”. Non il sangue in se stesso, ma “il sangue dell’alleanza”, cioè ... la morte di Gesù, finalizzata alla nuova alleanza per “molti”. L’alleanza non è soltanto per i commensali, o “per voi” (come in Esodo 24,8), ma per “molti”: è il superamento dell’orizzonte di Israele.

04. *Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo* (31)

La debolezza di Gesù - debolezza che si manifesta nella consegna agli uomini che lo uccideranno - è motivo di “scandalo”. La consegna di Gesù, di per sé, segna per tutti i discepoli (e di ogni tempo!) un passaggio difficile, impossibile da superare con le proprie forze (“tutti rimarrete scandalizzati”). Gesù, il Messia, il Figlio di Dio consegnato e impotente di fronte agli uomini, diviene “scandalo” e quindi ostacolo per il potenziale credente.

Tutti gli apostoli inciampano! Dopo la risurrezione, però, saranno alzati e cammineranno con Gesù “vivo”. Infatti li “precede in Galilea”.

05. *Dormite pure e riposatevi* (41)

- Nel Getsemani, Gesù è solo. Gli apostoli gli stanno vicino, ma non riescono a vegliare e a pregare. L'accoglienza della volontà di Dio passa attraverso l'annullamento della propria volontà ("non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu"). Questo passaggio o cambiamento è già ... la morte!

Nel Getsemani Gesù accoglie la volontà del Padre e così diviene "perfetto sacerdote", capace cioè di salvare "una volta per tutte e per sempre" il mondo (vedi Ebrei 5,7-10).

La via dell'accoglienza della volontà di Dio è la preghiera, quella vera. Essa si basa su due pilastri. Primo: riconoscere che di fronte all'uomo non sta una divinità o il fato, ma un "abba", un papà (la preghiera è legata quindi allo stato di figliolanza). Secondo: disposizione a lasciarsi "trasformare" per giungere a compiere la volontà di Dio Padre (la preghiera è lotta e fatica per giungere al cambiamento di sé e non ... del Padre!).

Anche Gesù è "trasformato" dalla preghiera, infatti dice: "Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino". E' "reso perfetto", poiché "ha imparato l'obbedienza dalle cose che patì".

- Giuda si avvicina a Gesù e lo bacia. Un gesto di accoglienza e amicizia (è questo il senso del bacio) diviene il segno che dà il via all'arresto di Gesù. Si tratta dunque di un grave peccato, perché simula amicizia per Gesù (il Maestro), in realtà è consegna alla morte.

Gesù si lascia arrestare, senza opporre resistenza. Perché? Perché tutto quello che sta avvenendo, per quanto strano e brutto, è "secondo le Scritture": realizza la volontà di Dio.

La cattiveria umana è al colmo, nel gruppo dei Dodici dilaga la paura. Tutti fuggono, anche chi è forte e giovane.

Gesù lo aveva detto: "Tutti rimarrete scandalizzati". Chi invece non si scandalizza e resta in piedi per compiere la volontà di Dio è ... Gesù, solo!

Egli è stato "trasformato" dalla preghiera e ora è abbandonato nella pace del Figlio alla volontà del Padre.

06. *Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?* (61)

- "Benedetto" è come dire "Dio". Il sommo sacerdote nel più alto esercizio della sua autorità ("alzatosi in mezzo all'assemblea ... lo interrogò") pone a Gesù la domanda che corre in tutto il libro di Marco: Chi è quest'uomo?

La risposta viene da Gesù stesso nel momento in cui la sua debolezza è al punto più basso! Quando operava prodigi intimava il silenzio sulla sua identità; ora che è al limite della morte afferma con forza di essere il Cristo, il Figlio di Dio, il Risorto dai morti, il Vittorioso, il Giudice del mondo.

La fedeltà e l'obbedienza al Padre lo portano a dare testimonianza di sé nella verità. Questa testimonianza scatena la irritata e infondata sentenza finale: "E' reo di morte" (un colpevole che merita la morte).

- Oltre a essere giudicato reo di morte, e prima di essere crocifisso, Gesù viene umiliato. Sputare addosso, schiaffeggiare, bendare il volto, percuotere, banalizzare la missione di profeta ... sono gesti che avvicinano Gesù ad ogni persona umiliata. Ma soprattutto mostrano, per paradosso, che Gesù è il vero profeta, il servo di Dio ingiustamente colpito (Is 53,3ss). E' proprio nella umiliazione che egli si rivela servo/figlio.

07. *Pietro scoppì in pianto* (72)

Una giovane donna, una serva del sommo sacerdote richiama a Pietro il suo legame con Gesù: "Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù". Pietro nega. Incomincia a slegarsi e a dissociarsi dalla vicenda di Gesù, prima in modo generico: "Non so e non capisco che cosa dici".

La donna richiama poi - e dopo di lei anche i presenti - il legame di Pietro con la comunità di Gesù: "Sei uno di loro". Nuova negazione.

La terza volta, Pietro "anatematizza" Gesù: lo dichiara fuori dalla sua vita, lo toglie dalla sua comunione. E questo lo fa attraverso un giuramento! Siamo alla "falsa testimonianza" e alla "apostasia" di Pietro! In questo modo, anche Pietro ha consegnato o tradito Gesù! Avrebbe dovuto consegnarsi con lui, ma non l'ha fatto. Per debolezza? Per paura? O forse per il rifiuto sempre manifestato della morte di Gesù. (vedi al riguardo 8,32; 9,5-6; 14,37).

Pietro, dunque, è peccatore! Il "pianto" è il riconoscimento del peccato e la prima corretta risposta. [Giuda non scoppia in pianto, ma si uccide!]